

di retribuzione imponibile. Il sussidio previsto per i lavori socialmente utili ha infatti soltanto natura assistenziale.

C'è da osservare peraltro che i periodi di sospensione, per i quali è ammessa l'integrazione salariale, sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione, per l'invalidità, per la vecchiaia, per i superstiti e per la determinazione della sua misura. Per detti periodi il contributo figurativo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale (articolo 8, commi 4 e 5, della legge n. 155 del 1981).

Si fa presente inoltre che ai fini del diritto all'assistenza sanitaria i periodi di integrazione salariale sono equiparati a quelli di effettiva prestazione lavorativa (articolo 4, commi 2 e 3, della legge n. 164 del 1975).

Voglio ricordare — ed in questo senso credo di poter assicurare l'onorevole Gramazio — che l'articolo 12, del decreto legislativo n. 468 del 1997, ha previsto, in via transitoria per i lavoratori impegnati per almeno dodici mesi, entro il 31 dicembre 1997, in lavori socialmente utili, la concessione di un contributo a fondo perduto a fini pensionistici a fronte dell'onere relativo al proseguimento volontario della contribuzione. Ciò nel caso in cui agli stessi manchino meno di cinque anni per il raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di anzianità o di vecchiaia. A tale riguardo il Ministero del lavoro sta predisponendo in queste settimane l'apposito decreto ministeriale.

Ricordo inoltre che al comma 19 dell'articolo 8 sempre dello stesso decreto legislativo n. 468 del 1997 si prevede per i soggetti partecipanti a lavori socialmente utili la maturazione dell'anzianità ai fini previdenziali e la possibilità del riscatto volontario dei contributi previdenziali per tali periodi. Ciò in base alla legge n. 184 del 1997. Quindi, per chi fruisce di sostegno al reddito a calcolo automatico, per chi non ne ha avuto la possibilità e manchino meno di cinque anni alla pensione, stiamo provvedendo con un decreto legislativo al versamento della contribuzione volontaria. Chi invece ha già par-

tecipato ai lavori socialmente utili, ma non gli mancano cinque anni, ha la possibilità di effettuare il versamento volontario dei contributi previdenziali, fermo restando che partecipando a quei lavori si matura l'anzianità ai fini del conseguimento del diritto alla pensione.

Aggiungo che, al fine di favorire l'occupazione definitiva dei soggetti impegnati nei lavori socialmente utili, sia pure a medio-lungo termine, e garantire in tal modo a costoro la corresponsione anche dei contributi previdenziali ed assistenziali, nonché il contributo del servizio sanitario nazionale, il Ministero del lavoro, le regioni ed i soggetti promotori, negli ambiti di rispettiva competenza, promuovono l'utilizzazione dei lavori socialmente utili come strumento di politica attiva del lavoro, di qualificazione professionale e di creazione di nuovi posti di lavoro o di nuova imprenditorialità, anche sotto forma di lavoro autonomo o cooperativo, ai sensi sempre dell'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 468 del 1997.

Per realizzare quanto sopra, l'articolo 10 del decreto legislativo prevede la possibilità di costituire società miste o di affidare a terzi, scelti con procedure di evidenza pubblica, lo svolgimento di attività uguali, analoghe o connesse a quelle già oggetto dei progetti di lavori socialmente utili e ne disciplina le forme ed i limiti di attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01767.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Il sottosegretario, il quale è un profondo conoscitore dei problemi del lavoro, sa che la mia interrogazione va letta come un'attenta sollecitazione nei confronti del Governo per quanto riguarda proprio i lavori socialmente utili.

Il sottosegretario ha ricordato che c'è la possibilità della contribuzione volontaria, ma credo che egli sappia che negli ultimi anni il tetto di pagamento della contribuzione volontaria si è alzato note-

volmente. Quindi, dover pagare i contributi volontari diventa sicuramente un peso per il lavoratore.

Mi ritengo invece soddisfatto del fatto che sia pronto un decreto per coprire quanti hanno uno « scoperto » di cinque anni, come diceva il sottosegretario. Per chi, però, manca un tempo maggiore, il problema della contribuzione volontaria è sicuramente oneroso proprio per il costo che ha oggi quella contribuzione volontaria. Ci auguriamo che il decreto per i cinque anni sia ormai a portata di mano, come ha detto il sottosegretario. Ci riteniamo quindi, con occhio attento, parzialmente soddisfatti della risposta ricevuta. Credo peraltro che il sottosegretario sappia, avendo conosciuto questi problemi anche per le sue funzioni sindacali, che debbono essere vagliati con attenzione e con particolare riguardo a quelle categorie di lavoratori che, essendo chiamati a svolgere lavori socialmente utili, possono avere avuto uno spazio contributivo molto ridotto e rischiare quindi di non poter coprire completamente il periodo contributivo per il raggiungimento almeno del minimo della pensione.

#### *(Sfruttamento del lavoro minorile)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cangemi n. 3-01816, De Simone n. 3-01829 e Rizza n. 3-02030 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le interrogazioni dell'onorevole Cangemi ed altri, dell'onorevole De Simone e dell'onorevole Rizza ed altri, alle quali sto per fornire risposta, sono incentrate su una problematica che non cessa purtroppo di essere di attualità, in qual-

che caso purtroppo anche drammaticamente. Mi riferisco al lavoro nero, allo sfruttamento minorile, nonché alla sottoccupazione e allo sfruttamento femminile.

In questo contesto i fatti concreti emersi nelle scorse settimane in provincia di Catania e presi a spunto dalle interrogazioni non costituiscono altro che lo sfondo per un panorama ben più ampio di degrado. Del resto la vastità del problema è ben comprensibile, se solo si pensa che le possibili soluzioni risiedono in interventi su più fronti, primi tra tutti istruzione, lavoro, politiche sociali.

Vorrei ricordare al riguardo la recente audizione dell'onorevole Treu, ministro del lavoro, svolta l'11 febbraio scorso presso la Commissione lavoro di questa Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile.

In quella sede la tematica è stata affrontata su diversi fronti. Come punto di partenza in considerazione della portata mondiale del fenomeno è stato prescelto il quadro internazionale, sottolineandosi in quell'ambito il ruolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Ritengo particolarmente significativo il monitoraggio che nel corso dell'audizione e dell'indagine che sta svolgendo la Commissione lavoro è stato offerto in ordine alla concreta operatività di alcuni strumenti approntati proprio per favorire l'emersione delle situazioni in nero.

Mi rendo conto della difficoltà estrema che l'odierna discussione pone, in primo luogo legata alla necessità di non essere ripetitivo, dal momento che tanto si è detto e scritto sulle problematiche in questione. D'altro canto e specularmente il problema è quello di apportare un contributo originale per la soluzione delle stesse.

Senza pretendere di esaurire la tematica, parto dagli interventi normativi adottati in materia e dalle misure intraprese anche sul fronte dei controlli, in modo da offrire un panorama della situazione ad oggi.

Il quesito che viene posto negli atti parlamentari è, sostanzialmente, il seguente: quali iniziative ha intrapreso il

Governo per fronteggiare il fenomeno del lavoro nero e dello sfruttamento minorile?

Per quanto riguarda l'amministrazione del lavoro che rappresento vorrei richiamare l'attenzione proprio sugli strumenti messi in cantiere per combattere il fenomeno del lavoro sommerso.

Con i contratti di riallineamento contributivo, di cui alla legge n. 608 del 1996, successivamente modificata con la legge n. 196 del 1997, come è noto, si è costituito uno strumento congegnato proprio per far emergere in modo indolore — mi si passi l'espressione — le situazioni di irregolarità. Attraverso gli accordi di riallineamento, infatti, le imprese aderiscono ad un programma di graduale avvicinamento delle retribuzioni ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di riferimento.

Vorrei precisare inoltre che in merito alle norme di riallineamento la Comunità europea nei mesi scorsi ha sollevato obiezioni, in quanto ha evidenziato che trattasi di aiuti al finanziamento delle imprese che potrebbero violare le regole della concorrenza.

Da ultimo, in queste settimane i competenti organi comunitari hanno convenuto di non aprire una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese, purché sia confermata l'eccezionalità dell'articolo 23 della legge n. 196 del 1997, che prevede un termine di scadenza, fissato al luglio 1998, per la stipula degli accordi territoriali e di quelli aziendali di recepimento. I servizi della Commissione europea richiederebbero inoltre l'esclusione dal campo applicativo delle regioni Abruzzo (fuori dall'obiettivo 1) e Molise (fuori dalle aree dove sono consentiti aiuti di Stato alle imprese). Inoltre, è stato sempre chiesto dalla Comunità di escludere i settori sensibili, che non vanno mai aiutati in quanto esiste una sovracapacità produttiva delle aziende europee (mi riferisco ai cantieri navali, alla siderurgia, al settore automobilistico e a quello delle fibre acriliche).

Nell'applicazione della disciplina si è inoltre creata una problematica interpre-

tativa che l'amministrazione del lavoro intende risolvere al più presto. Sostanzialmente, da un lato vi è chi ritiene che il 25 per cento del minimale di cui al predetto articolo 23 della legge n. 196 del 1997 debba essere applicato agli anni precedenti al periodo contemplato nell'accordo di riallineamento, contropartita dei diritti previdenziali che i lavoratori possono rivendicare anche per i periodi condonati. Da un altro lato, le parti sociali ritengono che il condono dei periodi pregressi precedenti al contratto di riallineamento debba intendersi come totale, con l'esclusione anche del pagamento del 25 per cento del minimale.

Attualmente, quindi, ci troviamo in un momento dinamico, in cui è difficile reperire i dati relativi al numero di imprese aderenti agli accordi, in quanto essi sono suscettibili, per quanto detto, di continui aggiornamenti. Si ha peraltro la sensazione che sia limitato il numero di adesioni da parte delle imprese agli accordi di riallineamento. Per questo si intende accentuare ed intensificare l'impegno del Ministero al riguardo.

Occorre ricordare inoltre che diversi sono i soggetti istituzionali coinvolti, in quanto gli accordi di cui trattasi vengono stipulati a livello provinciale dalle organizzazioni sindacali locali collegate ai soggetti firmatari del contratto collettivo nazionale. Da ciò deriva che le informazioni relative dovrebbero provenire da diverse fonti (parti sociali e enti locali), oltre che dai diversi soggetti istituzionali preposti alla prevista sanatoria fiscale e contributiva. In questo senso, occorre procedere alla previsione di un sistema di rilevazione e assemblaggio dei dati, che offra la possibilità di avere una visione completa del fenomeno.

Per quanto riguarda il lavoro minorile, aspetto più degradato e degradante del lavoro sommerso, devo rammentare che a giugno si svolgerà la conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro, incentrata sulle forme di controllo e di intervento a tutela degli standard minimi del lavoro e sul divieto del lavoro per i minori. Ricordo che purtroppo non siamo

in possesso di dati disaggregati sul lavoro minorile nel nostro paese con riferimento ai diversi settori lavorativi.

NICOLA BONO. La verità è l'imponenza e la latitanza del Governo, che è un fatto grave!

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La verità è sempre un fatto positivo!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, avrà la possibilità di replicare dopo: ora sta rispondendo il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da quando ho una responsabilità all'interno del Ministero del lavoro ho la buona abitudine di dire sempre la verità, anche quando è amara e fa male, in particolare al sottoscritto per la sua vita e per l'esperienza che ha fatto in difesa soprattutto di coloro che non sono tutelati.

Ricordo che purtroppo, come dicevo, non siamo in possesso dei dati precisi riguardanti il lavoro minorile nel nostro paese. C'è da dire che il fenomeno del lavoro minorile trova maggiori difficoltà ad emergere, specie perché inserito in un più vasto ambito di illegalità diffusa, associandosi a fenomeni di abbandono della scuola dell'obbligo e di devianze connesse a particolari situazioni familiari. In tale situazione l'attività di controllo e di vigilanza non sempre consente un'efficace azione di prevenzione, in considerazione del fatto che essa si svolge essenzialmente sul piano repressivo, senza organici e sistematici coordinamenti con le altre istituzioni pubbliche (provveditorati agli studi, forze di polizia e così via). Gli strumenti disponibili alla fine diventano solo di tipo repressivo per quanto riguarda gli interventi di breve periodo. Se parliamo invece di una programmazione di lungo periodo occorre mettere in campo — e di questo si è discusso a lungo in diverse sedi — tutte le forze coinvolte.

Un riequilibrio sociale e morale che passi per un miglioramento della scuola — chiamata sempre più a diventare servizio pubblico —, nonché dell'assistenza per fasce realmente più deboli.

È noto l'impegno del Governo in questo campo. A tale proposito vorrei ricordare che nel mese di aprile dello scorso anno è stato presentato in Parlamento il piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza, che prevede diverse forme di intervento. Uno dei primi provvedimenti approvati sulla base di questo piano è la legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Sul versante normativo è da evidenziare inoltre che le sanzioni penali previste per la violazione delle disposizioni sulla tutela psicofisica dei minori sono state riqualficate ed inasprite, anche mediante l'individuazione di specifiche responsabilità delle persone investite di autorità o incaricate di vigilanza sui minori. Credo si possa dire che sotto il profilo strettamente normativo è assicurata ampia tutela anche se, come ho anticipato, ciò non risulta comunque sufficiente.

Per quanto riguarda i controlli l'impegno — come è noto — è stato quello di rafforzare gli organici della vigilanza. Al momento dell'assunzione della responsabilità a questo riguardo ricordo che vi era una carenza del 50 per cento degli organici dell'ispettorato. Stiamo avviando a soluzione questo problema sia attraverso concorsi per nuove assunzioni di circa 600 unità da adibire prevalentemente a funzioni ispettive, sia attraverso l'utilizzo dei dipendenti dell'amministrazione già adibiti al collocamento. Ciò in relazione alle modificazioni sostanziali derivanti dalla riorganizzazione del Ministero per effetto del conferimento di funzioni alle regioni in materia di collocamento con il decreto legislativo n. 469 del 1997. Inoltre è in fase di predisposizione e coordinamento interministeriale un regolamento del Presidente del Consiglio che consentirà la mobilità volontaria dagli altri ministeri verso l'ispettorato del lavoro a livello regionale; il regolamento sarà emanato

entro il corrente mese con l'obiettivo di recuperare la quota ampia di organico che ci manca, se possibile entro il 1998.

Per quanto riguarda i fatti specifici sui quali si incentrano le interrogazioni parlamentari, i competenti uffici di vigilanza hanno reso noto quanto segue: la compagnia di Randazzo dell'Arma dei carabinieri, in provincia di Catania, di propria iniziativa, quindi senza accordi con il locale ispettorato del lavoro, che dipende dalla regione e non dal Ministero del lavoro, ha provveduto ad effettuare 18 accessi ispettivi presso industrie di confezioni site nel comune di Randazzo e 16 in quello di Bronte. A seguito di tali ispezioni sono state individuate delle ipotesi di reato relative alla violazione della legge sulla tutela del lavoro minorile in ordine alle quali è stata inviata una relazione alla procura della Repubblica. Il competente ispettorato del lavoro — della Sicilia — ha reso inoltre noto che nel corso degli ultimi tre anni sono stati ispezionati, nella zona del catanese, 38 stabilimenti di confezioni tessili. In seguito alle predette ispezioni sono stati inviati rapporti all'autorità giudiziaria, essendo emerse violazioni di natura penale e amministrativa in merito all'applicazione sia dei contratti sia delle norme legislative.

Per quanto riguarda il quesito relativo alle iniziative assunte dalla competente amministrazione per fronteggiare il problema della dispersione scolastica, abbiamo ricevuto le seguenti informazioni: il Ministero della pubblica istruzione da tempo ha avviato un programma di interventi per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica, promuovendo, a partire dal 1994, la realizzazione di piani provinciali articolati sul territorio, con particolare attenzione alle aree di maggiore rischio; a livello provinciale sono stati costituiti osservatori con rappresentanti delle varie istituzioni, che costituiscono strutture operative per correlare conoscenza, programmazione, organizzazione degli interventi e verifiche. Tali osservatori hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, di formulare speci-

fici programmi di intervento, di attivare progetti innovativi sul territorio e nelle scuole. Con la già richiamata legge n. 285 del 1997 è stato previsto anche il finanziamento di piani territoriali di intervento integrati tra enti locali, provveditorati agli studi, aziende sanitarie locali e centri per la giustizia minorile, approvati dagli enti locali e realizzati con accordi di programma.

Per quanto riguarda specificamente le iniziative per debellare lo sfruttamento del lavoro femminile, posso dire che esse non sono dissimili da quelle da assumere per tutti gli altri lavoratori. È altresì vero che esistono una serie di interventi diretti proprio alla contingente situazione delle donne: mi riferisco alla legge sull'imprenditorialità femminile, a quella sulle azioni positive, nonché alle iniziative legate ai fondi strutturali relativi al lavoro femminile. D'altro canto, occorre mettere in relazione questi strumenti specifici con quelli adottati in via generale per promuovere l'occupazione, strumenti sui quali si è particolarmente appuntata l'azione del Governo in questa prima fase della legislatura e sui quali l'esecutivo non mancherà di esercitare le dovute verifiche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01816.

**LUCA CANGEMI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario soprattutto per l'onesta problematicità della sua esposizione.

Credo che le vicende di Bronte e di Randazzo dimostrino ancora una volta che vi è bisogno di un salto di qualità, nella lotta al lavoro nero, che ancora non è stato realizzato. In quella zona, come in altre aree della provincia di Catania ed in generale del Mezzogiorno, ci troviamo di fronte al diffondersi di attività produttive fondate sul lavoro nero e su livelli di sfruttamento spesso inaccettabili: un fenomeno che, come è noto, è difficile quantificare, ma che sicuramente è estesissimo. Vi è a questo proposito (voglio dirlo molto brevemente, perché forse non

è questa la sede per approfondire il problema) innanzitutto una questione di ordine generale. È necessario affermare con forza — e spesso vi è una difficoltà a fare questa affermazione — che quando ci troviamo di fronte a questo fenomeno non ci troviamo di fronte ai primi germi di un possibile sviluppo, ma anzi ad un ostacolo sulla via dello sviluppo di quelle aree, ad un ostacolo sicuramente rispetto ad uno sviluppo sociale e civile ed anche ad un ostacolo rispetto ad uno sviluppo economico vero di quelle aree del Mezzogiorno. Quel tipo di iniziative, di attività produttive che si sviluppano in questo modo, genera un'economia debole e povera, un'economia dipendente da centri che non stanno certo nel Mezzogiorno ed anche un'economia inquinata. Ritengo sia facile arguire che attività produttive di quel tipo, iniziative economiche ed industriali di quel tipo non possono svilupparsi che in rapporto con la criminalità mafiosa, con la sua capacità di controllo violento dei territori ed anche, con la sua capacità di investire capitali, ovviamente di provenienza sporca e illecita.

In queste condizioni — vengo al merito delle risposte del sottosegretario — credo sia difficile individuare i contratti di emersione come lo strumento privilegiato. Tutti ci troviamo d'accordo sul fatto che i contratti di emersione possono essere uno strumento per far venire alla luce aziende che in qualche modo si trovino vicine ad uno *status* di possibile legalità, cioè che abbiano delle difficoltà contingenti. Ma è molto difficile che aziende, attività produttive che si trovano strutturalmente dentro una condizione di illegalità, fino al punto da vedere protagonisti soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, possano venire alla luce attraverso i contratti di riallineamento. Il sottosegretario ci manifestava qui una sensazione rispetto al fatto che sono pochi gli esempi di positiva applicazione di questi contratti; è una sensazione che per quella che può essere la nostra conoscenza dei territori possiamo sicuramente confermare ed anzi accentuare.

Allora, credo che vi siano altre questioni da verificare. Le espongo molto brevemente. Da un lato, vi è sicuramente l'azione degli organi pubblici preposti alla vigilanza, al controllo e alla repressione del fenomeno. Credo che purtroppo, senza molte difficoltà, possiamo dare una valutazione del tutto negativa dell'azione di questi organi. Probabilmente sarebbe stato utile — ma potremmo trovare altre occasioni — avere dati più completi per quanto riguarda l'azione di questi organi in un territorio come quello della provincia di Catania, ma comunque già con i dati di cui disponiamo possiamo affermare che si tratta di un'azione da ogni punto di vista assolutamente insufficiente rispetto alla dimensione e alla gravità del fenomeno. Sicuramente, su questo problema dobbiamo sottolineare un punto: in Sicilia vi è una difficoltà in più, perché l'ispettorato del lavoro dipende dalla regione e sappiamo in quali condizioni versa l'amministrazione regionale siciliana.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è quello degli incentivi pubblici. Sembra che molti di questi stabilimenti oggetti dei controlli dei carabinieri a Bronte ed a Randazzo siano stati destinati di fondi pubblici. Anche qua vi è un problema specifico della regione siciliana, ma ritengo che almeno rispetto alla destinazione degli incentivi pubblici si debbano avere garanzie assolute.

Infine — ne accenno solamente, perché il tempo a mia disposizione sta terminando...

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Cangemi, dovrebbe concludere.

**LUCA CANGEMI.** Termino subito. Vi è il grande problema delle aziende committenti. Come sappiamo, anche le aziende oggetto della nostra interrogazione lavoravano per grandi aziende del nord. Aziende che credo abbiano rapporti con lo Stato e con le amministrazioni pubbliche; pertanto anche in questo caso bisogna affrontare il problema.

Infine, nella nostra interrogazione abbiamo posto anche il problema della

« dispersione » scolastica. Come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario, si tratta di un fenomeno, questo, collegato alla questione dello sfruttamento, soprattutto minorile.

Vi sono altre nostre interrogazioni che richiamano l'attenzione sul fatto che nella provincia di Catania lo stato degli strumenti previsti dalle norme vigenti sulla « dispersione » scolastica è assolutamente insoddisfacente. Spero che a tale specifica questione venga data una risposta soddisfacente.

**PRESIDENTE.** Colleghi, mi rendo conto che quando i problemi sono importanti è difficile dare ai tempi la cadenza richiesta, però bisogna fare uno sforzo perché altrimenti sono costretto interrompere gli interventi: il che a me dispiace molto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01829.

**ALBERTA DE SIMONE.** Ringrazio il sottosegretario per la risposta articolata che ci ha fornito e soprattutto perché, proprio provenendo da una lunga esperienza politica e sindacale a difesa dei deboli egli, per primo, si è dichiarato non pienamente soddisfatto della risposta, sia pure lunga e articolata, che qui ci ha fornito.

Vorrei ricordare che la questione del lavoro nero avrebbe in realtà non solo dal punto di vista del profilo normativo tutto un quadro di regole che consentirebbero di contrastarlo efficacemente. Il punto è vedere per quale motivo, malgrado il profilo normativo sia abbastanza completo e corretto, queste norme poi non si applichino.

La diffusione del fenomeno assume aspetti così grandi da risultare allarmante, da risultare una delle piaghe sociali più grosse dell'Italia di oggi.

Vorrei anche ricordare che circa un anno fa e precisamente il 3 aprile del 1997, per un caso analogo che si era verificato in una fabbrica di Lizzanello

vicino a Lecce, abbiamo interpellato il Ministero del lavoro; il ministro delle pari opportunità è venuto in aula a darci una risposta molto documentata ed ampia.

Il punto, che anche nell'intervento dell'onorevole Cangemi appare a mio avviso molto in ombra, è che qui si è trattato di una operazione dei carabinieri: alla fine sono stati trovate quindici ragazze, non si tratta quindi di minori ma di ragazze, con la « e » finale! In altre parole, la straordinaria novità del mercato del lavoro del Mezzogiorno, negli ultimi quindici anni, è la presenza massiccia delle donne nelle liste di collocamento: nella domanda di lavoro.

Quello che io vedo come il versante più debole fino a questo punto dell'azione di Governo non è il versante dei controlli e delle relative norme o il versante dei contratti e degli accordi di riallineamento, a cui non a caso risponde un numero esiguo di imprese, in quanto la maggioranza non risponde affatto, bensì il versante della prevenzione, ossia il versante della creazione di lavoro. Questa domanda massiccia di lavoro proviene dalle giovani donne del Mezzogiorno d'Italia, che le porta ad essere più del 50 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una percentuale altissima che si riscontra ovunque anche nelle piccole province interne del Mezzogiorno, ad esempio a Catania, a Matera, ad Avellino e a Benevento. Questo significa che nella mente, nella testa di una giovane donna di oggi non c'è più un progetto di futuro privo di quella autonomia, di quella libertà, di quella indipendenza che crea una realizzazione nel mondo del lavoro. Pertanto se, come ha più volte detto il Presidente Prodi e come pare sia intenzione del Governo in carica, questo è l'anno dell'impegno per il Mezzogiorno, si deve portare avanti un intervento incisivo a tale riguardo. La mia interrogazione, quindi voleva essere soprattutto uno stimolo alla creazione di lavoro dal momento che queste ragazze diventano le vittime dello sfruttamento, le schiave di nuove catene proprio perché non trovano lavoro.

Vi è poi un altro versante da prendere in considerazione: quello della modernizzazione produttiva. Il sottosegretario Pizzinato ha citato l'Abruzzo e le altre regioni che sono uscite dall'obiettivo 1 proprio grazie al fatto di aver conseguito *trend* economici significativi. Vorrei ricordare che, un tempo, l'intera fascia adriatica veniva citata come il luogo in cui si era sperimentato e si sperimentava il nuovo modello produttivo della impresa a rete, della microproduttività. La collega Rizza si ricorderà che una volta ci siamo interessate di una fabbrica di camicie di Palermo che, se non erro, si chiamava « La fenice ». Ebbene, questo nuovo modello produttivo è tutto fondato sul fatto che la prima, la seconda e la terza fase della produzione vengono svolte in nero e che solo l'ultima fase viene realizzata in queste modernissime aziende tessili che vendono sui mercati capi firmati e capi di primissima qualità.

Dobbiamo, quindi, interrompere questo circolo perverso, adottando politiche volte a creare lavoro e a far emergere quello nero. Bisogna guardare al versante produttivo piuttosto che a quello del controllo. Con ciò non voglio dire che non servano anche la repressione ed il controllo, perché servono, ma è anzitutto necessario rispondere alla domanda di lavoro che ci viene in generale e diffusamente rivolta. È necessario, in particolare, tener presente la cospicua domanda di lavoro avanzata dalle donne, cui si risponde al momento con nuove forme di sfruttamento e di intollerabile asservimento, perché questo è quello che accade a centinaia di ragazze del Mezzogiorno. È un problema rispetto al quale bisogna essere più decisi e bisogna adottare politiche più incisive.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02030.

**ANTONIETTA RIZZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza ripetere quanto è stato già detto in merito alla vicenda, vorrei in primo luogo far pre-

sente che le altre interrogazioni erano state presentate circa tre mesi fa. Dico questo perché il ritardo nella risposta agli strumenti di sindacato ispettivo comporta anche un ritardo nelle risposte che vengono date sul territorio ai problemi che vengono sollevati.

Il sottosegretario Pizzinato ha presentato un'ampia documentazione in risposta ai nostri strumenti di sindacato ispettivo. Devo dire a tale riguardo che conosciamo, per averle vissute, le vicende che hanno portato all'approvazione delle norme cui egli ha fatto riferimento. Si pone pertanto una questione fondamentale: come vengono applicate sul territorio le norme approvate dal Parlamento. Infatti, quando il sottosegretario ha affermato che sono state poche, fino ad oggi, le aziende che hanno fatto ricorso ai contratti di riallineamento, che dovranno essere stipulati entro la scadenza del luglio prossimo, ha detto una cosa che è a tutti noi nota. In effetti, la situazione è gravissima non solo in Sicilia e nel Mezzogiorno, perché il fenomeno del lavoro nero e minorile riguarda tante altre zone del paese. Pertanto il Governo e gli organi decentrati dello Stato devono fare in modo che le leggi vengano applicate e che vengano date delle opportunità alle popolazioni.

Infatti, alla scadenza di luglio potrebbe risultare che gran parte delle imprese non hanno applicato tali disposizioni. Cosa faremo allora? Ci limiteremo a prendere atto del fatto che le imprese non le hanno applicate? Non sarebbe preferibile, invece, intensificare il lavoro di prevenzione e di controllo nei prossimi mesi?

Non credo che l'azione del Governo sia limitata a questo, ma è anche vero che essa non viene espletata dagli ispettorati provinciali del lavoro, cioè gli organi preposti territorialmente dal Ministero del lavoro a questo fine, come dimostra il fatto che il *blitz* è stato portato a termine dai carabinieri. Ho usato l'espressione « in gran parte » perché i dati forniti dal sottosegretario dimostrano che i controlli vengono effettuati ma ciascuno di noi sa

— rispetto al territorio di appartenenza — che, se si effettuano controlli a tappeto, la stragrande maggioranza delle imprese piccole e medie, e non solo del settore manifatturiero come in questo caso, presenta una situazione come quella richiamata nell'interrogazione e spesso evidente agli occhi di tutti. Penso alle attività commerciali ed artigianali, ai bar, la cui realtà ciascuno di noi può verificare di persona. Sappiamo anche che per ogni ragazzo o ragazza che lascia questo tipo di lavoro ve ne sono altre centinaia pronte a prendere il loro posto.

In considerazione di tale realtà, in accordo con le regioni, i comuni e gli enti locali deve essere avviata un'opera di prevenzione rispetto a questi fatti. Proprio questa mattina ho letto sui giornali siciliani che il ministro del lavoro ha stretto un accordo molto importante con l'assessore regionale al lavoro della Sicilia che, com'è noto, è una regione a statuto speciale, affinché in tale regione si crei un'ampia area di sperimentazione, come sta avvenendo in altre parti d'Europa (per esempio in Galles), sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla flessibilità dei salari. Esprimo soddisfazione per questo accordo che consente di lavorare su temi tanto importanti.

Avviandomi a conclusione vorrei osservare che se confrontiamo i salari del lavoro nero e del lavoro minorile con quelli percepiti in gran parte della regione ci accorgiamo che essi sono ben più bassi rispetto alla norma.

Capisco, signor sottosegretario, quanto sia difficile intervenire in questo campo perché le politiche devono riguardare più fronti, quali la formazione ed il ruolo svolto dai vari enti; credo però che Parlamento e Governo debbano porsi questo obiettivo perché, altrimenti, non riusciremo a compiere quel salto di qualità che consente di passare alla fase due sui temi dell'occupazione tanto auspicata da tutti, maggioranza ed opposizione affinché solo così i problemi richiamati nell'interrogazione possano essere presi in considerazione sempre e non solo allorché si verificano singoli episodi.

### ***(Iniziativa per il precariato scolastico)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Bono n. 3-01267, Napoli n. 3-02031 e Chincarini n. 3-02032 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, nel rispondere congiuntamente alle interrogazioni parlamentari degli onorevoli Bono, Napoli e Chincarini circa il reclutamento del personale docente ai corsi abilitanti, si precisa preliminarmente che le dichiarazioni rese dal titolare del dicastero nel corso dello svolgimento delle interrogazioni parlamentari a risposta immediata nella seduta del 28 maggio 1997 e, in particolare, nella interrogazione dell'onorevole Riva in merito ai corsi abilitanti, non hanno certo inteso travisare la verità né, come asserito dall'onorevole Bono, affermare il falso.

In quella sede è stato infatti espressamente affermato, con riferimento a detti corsi, che « la legge dello Stato che li ha istituiti è legge dello Stato; una legge del Parlamento: ed è stato il Parlamento a cancellarla ». Al riguardo occorre far presente che poco dopo l'entrata in vigore della legge n. 549 del 1995 (collegata alla finanziaria 1996, la quale all'articolo 1, commi 27, 28 e 29, prevedeva l'istituzione dei medesimi), il Parlamento, recependo con le modifiche che ha ritenuto di apportare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 323 del 1996, ha approvato la legge n. 425 del 1996 che ha fatto venir meno la copertura finanziaria prevista per lo svolgimento di tali corsi, impedendo l'attuazione delle disposizioni succitate. Infatti, lo stanziamento nel capitolo 1.292 dello stato di previsione del ministero relativo al fondo per le esigenze di formazione del personale, di potenziamento e funzionamento di scuole e uffici dell'amministrazione scolastica, sul quale

la legge n. 549 del 1995 aveva imputato la spesa per l'attivazione dei corsi, è stato ridotto di 50 miliardi per l'anno 1996, di 220 miliardi per il 1997 e di 90 miliardi per il 1998. Sempre per l'anno 1996, inoltre, ulteriori 40 miliardi sono stati assegnati ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del ministero per spese di funzionamento amministrativo e didattico delle scuole secondarie superiori.

È opportuno in proposito osservare che il far venir meno le risorse finanziarie necessarie all'attivazione dei corsi deve intendersi come sostanziale mutamento di indirizzo dell'organo legislativo in merito all'effettuazione dei corsi stessi e più specificamente come volontà di far venir meno la decisione assunta in precedenza.

Il ministero ha preso atto degli intervenuti nuovi orientamenti del Parlamento e si è fatto carico del problema dei precari con la presentazione del disegno di legge n. 932 il quale, da un lato, prevede l'abrogazione formale delle disposizioni della legge n. 549 del 1995 in materia di corsi abilitanti (di fatto già rese nulle), dall'altro lato, introduce una più organica forma di reclutamento del personale docente.

Il disegno di legge in parola — già approvato in sede referente dalla VII Commissione del Senato e che attende ora di essere discusso in aula — consente di soddisfare le istanze del personale docente precario privo del prescritto titolo di abilitazione e, nel contempo, di venire incontro alle legittime aspettative di quanti hanno conseguito il titolo di studio e non hanno ancora avuto l'opportunità di sostenere un concorso per accedere all'insegnamento.

Il suddetto disegno di legge prevede infatti che il ministero bandisca al più presto sia i concorsi ordinari — lo impone l'attuale situazione — sia appositi nuovi esami di abilitazione riservati ai docenti precari che hanno determinati titoli di servizio prestato e che sono privi del prescritto titolo di abilitazione, consistenti questi ultimi nella verifica delle capacità didattiche e della conoscenza disciplinare della materia che gli stessi già insegnano.

È previsto, cioè, un canale riservato per il conseguimento dell'abilitazione che consente di contemperare l'esigenza imposta dall'articolo 97 della Costituzione a che l'accesso alla pubblica amministrazione avvenga per concorso e le aspettative di quei docenti che hanno prestato servizio nella scuola per lungo tempo e conseguentemente chiedono che sia loro riconosciuta la professionalità acquisita. Nulla esclude tuttavia che i docenti medesimi possano partecipare anche a concorsi ordinari.

Con riferimento poi a quanto richiesto nell'interrogazione Napoli n. 3-02031, si fa presente che l'accesso ai ruoli — secondo le previsioni del disegno di legge già menzionato — ha luogo per il 50 per cento dei posti annualmente assegnabili mediante concorsi per titoli ed esami e per il 50 per cento attingendo dalle attuali graduatorie dei concorsi per titoli, trasformate in graduatorie permanenti periodicamente integrabili d'ufficio mediante l'automatica immissione dello scaglione dei docenti che hanno superato le prove dell'ultimo concorso per titoli ed esami per la medesima classe di concorso e per il medesimo posto. L'aggiornamento è effettuato unicamente mediante la valutazione dei nuovi titoli di servizio prestato.

Le stesse graduatorie permanenti serviranno anche ad individuare i docenti con i quali stipulare contratto a tempo determinato per supplenze annuali o temporanee, e ciò consentirà la soppressione delle attuali graduatorie provinciali per l'assunzione di personale docente non di ruolo.

Con riferimento, infine, alle specifiche osservazioni formulate nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Chincari, si fa presente che la nuova disciplina dei concorsi prevista dal disegno di legge n. 932 intende anche avviare il passaggio al sistema previsto dalla legge n. 341 del 1990, nel quale la fase di abilitazione è realizzata nei corsi universitari di specializzazione per la preparazione ad insegnare. Il successivo reclutamento, tuttavia, non potrà che essere effettuato con procedure concorsuali, anche se espletate con

modalità diverse dalle attuali in ossequio al già menzionato principio costituzionale di accesso alla pubblica amministrazione inteso a salvaguardare la qualità del personale che ne entra definitivamente a far parte.

Quanto all'istituzione di una analoga scuola di specializzazione per i docenti precari, ipotizzata dal medesimo onorevole interrogante, si osserva che la stessa locuzione « scuola di specializzazione » che presuppone un quadro formativo con caratteristiche di stabilità organica non sembra adatta alla sistemazione di pregresse e transitorie situazioni concretatesi nel tempo, che richiedono risposte immediate transitorie. La proposta avanzata appare, peraltro, difficilmente realizzabile nei tempi indicati in quanto richiederebbe solo per gli adempimenti preliminari l'emanazione di un'apposita norma di legge, poi l'adozione di disposizioni di attuazione, infine l'istituzione concreta di scuole presso le varie università.

Secondo le previsioni del disegno di legge n. 932, comunque, i docenti che accedono alla sessione riservata di esame per il conseguimento dell'abilitazione, che dà titolo all'inserimento nelle graduatorie permanenti, devono frequentare un apposito corso.

Si ritiene, infine, di dover auspicare una rapida definizione in via legislativa della nuova disciplina di reclutamento del personale scolastico proposta (è già stata definita in sede referente dalla Commissione istruzione del Senato) che contempera le varie esigenze, in quanto la sua definizione non è ulteriormente procrastinabile sia nell'attuale momento di riforma del sistema scolastico, sia per le sempre più pressanti istanze di quanti da tempo chiedono di avere la possibilità di concorrere per accedere al ruolo docente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01267.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, ho presentato la mia interrogazione in seguito al dibattito svoltosi in Assemblea il

28 maggio 1997, come correttamente il sottosegretario Soliani ha ricordato, allorché il ministro della pubblica istruzione, rispondendo ad un'interrogazione di altro collega parlamentare, dichiarò che non vi era più una normativa sui corsi abilitanti, perché era stata di fatto abrogata.

Nell'interrogazione ho usato toni molto duri nel contestare tale dato perché aver affermato questo è palesemente contraddittorio, anzi addirittura falso, tenuto conto che poco fa nella risposta il sottosegretario Soliani ha detto che è in corso di discussione al Senato il disegno di legge n. 932, che appunto si pone l'obiettivo di verificare i corsi abilitanti. Abbiamo quindi assodato che il ministro ha dichiarato il falso in Parlamento. Il sottosegretario sostiene che non vi era la volontà di dichiarare il falso, ma di affermare che se il Parlamento, con una norma successiva, aveva ridotto la copertura finanziaria di quei corsi abilitanti, era come se il Parlamento stesso avesse cambiato opinione sulla volontà di realizzare i corsi medesimi.

Il ministro, quindi, nella sua risposta altro non ha fatto che prendere atto della volontà che successivamente il Parlamento aveva manifestato. Ebbene, mi pare che il ministro abbia prodotto sforzi mentali per cercare di dare una giustificazione ad un dato che si spiega meglio come un lapsus freudiano più che come una vicenda di natura contabile o parlamentare. La verità è che il ministro non può interpretare lo storno dei fondi destinato ai corsi abilitanti come una volontà del Parlamento di disattendere una legge che il Parlamento stesso aveva approvato. Ciò per due motivi: il primo è che la valutazione è del tutto pretestuosa e personale; il secondo è che la Camera, in data 14 novembre 1996, ha ribadito quanto già votato in occasione dell'approvazione della legge n. 549 del 1995, chiedendo al Governo l'applicazione di quella norma: ciò invece non è avvenuto.

Ci troviamo di fronte ad un ministro che, nel momento in cui si è insediato, ha deciso che la legge n. 549, in particolare

l'articolo 1, commi 27, 28 e 29, istitutivi dei corsi abilitanti con cui porre riparo ad una grave illegittimità cui sono costretti decine di migliaia di docenti precari, non dovesse essere applicata. Ciò malgrado gli ordini del giorno approvati dalla Camera, ciò malgrado una serie di incontri cui hanno partecipato decine di deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari, da rifondazione comunista ad alleanza nazionale, in cui si chiedeva di dare attuazione alla suddetta legge. Ciò malgrado siano stati presentati alla Camera, credo anche al Senato, una notevole quantità di progetti di legge con cui si proponeva addirittura di porre a carico degli stessi docenti precari gli oneri relativi al bando dei corsi abilitanti, con il pagamento di una tassa di iscrizione per rendere neutro l'impegno del Governo dal punto di vista dello sforzo finanziario.

In verità il ministro non ha voluto che si svolgessero i corsi abilitanti, perché favorevole all'applicazione della legge n. 932 ed oggi, il sottosegretario afferma testualmente che tale normativa consente di venire incontro alle esigenze dei docenti precari: non è così.

Onorevole sottosegretario, la soluzione indicata dalla legge n. 932 non è corretta perché non risponde alle esigenze degli interessati. In primo luogo perché si mettono sullo stesso piano insegnanti, che da anni, alcuni da decenni, operano nella scuola, con i neolaureati, costringendo gli uni e gli altri, come se il servizio prestato fosse un dato del tutto inutile o secondario, ad affrontare la trafila della presunta formazione per arrivare all'abilitazione ed essere poi sottoposti ad un esame finale. Tutto ciò come se gli uni e gli altri si trovassero nella stessa condizione: non è così (*Commenti del deputato Cola*)!

Vi sono insegnanti di cui lo Stato si è avvalso per tenere in piedi i meccanismi degli esami di Stato, ai quali i docenti ordinari non partecipano più. Lo Stato si è avvalso di costoro per coprire i vuoti che creavano negli organici gli insegnanti di ruolo; si tratta soprattutto di insegnanti verso cui lo Stato ha il dovere morale di una risposta e di riconoscere che dal 1991

non vengono banditi concorsi. A queste persone per otto anni è stato sottratto il diritto di poter conseguire un'abilitazione attraverso i concorsi richiamati nella risposta del sottosegretario ed invocati più volte a sproposito dal ministro.

Uno Stato che non riesce a bandire i concorsi perché non ha una lira... Mi avvio a concludere, signor Presidente, ma questo è un argomento che mi fa molto arrabbiare, che ci posso fare?

PRESIDENTE. Sono solidale con lei, salvo il rispetto del tempo!

NICOLA BONO. Lo Stato, dicevo, che non ha soldi per bandire concorsi, ma li chiama, li invoca, forse li esorcizza, nella risposta del sottosegretario: voglio vedere quando e se verranno banditi! Uno Stato che introduce la legge n. 932 per allungare i tempi di attuazione e di risposta da dare ai docenti, uno Stato che mette sullo stesso piano chi insegna da dieci o venti anni e chi è neolaureato, è uno Stato che non si pone con correttezza il problema della gestione di questa ampia categoria di cittadini, più che mai considerati di serie B.

Mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del Governo e mi riservo di dare seguito ad altre iniziative, perché ritengo che i precari meritino ben altra soluzione.

PRESIDENTE. Mi dispiace sempre richiamare i colleghi, invitandoli a concludere, ma purtroppo devono svolgere i propri interventi nell'ambito del tempo loro assegnato.

L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02031.

ANGELA NAPOLI. Sottosegretario Soliani, nel ringraziarla per la risposta alla mia interrogazione debbo dichiararmi del tutto insoddisfatta della stessa, in primo luogo per il punto di partenza della sua esposizione, che non tiene conto — o vuole sottovalutarlo — del lavoro del Parlamento italiano. Per la verità non è la prima volta che ciò accade da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Dico questo perché il Parlamento italiano, con la legge n. 549 del 1995, aveva espresso una precisa volontà, quella dell'istituzione dei corsi abilitanti per il personale precario dell'istituzione scolastica. È vero che il Parlamento ha approvato la famosa manovra-*bis* che si dice aver cancellato quell'indirizzo, ma occorre ricordare che la manovra in questione è stata approvata da una maggioranza di questo Parlamento che, con tale approvazione, ha preso atto di una proposta — quella, lo ribadisco, della manovra-*bis* — che proveniva dal Governo e, quindi, anche dal Ministero della pubblica istruzione. Non è quindi il Parlamento che ha cambiato indirizzo, per cui il ministro ha inteso prendere atto di questo mutamento, ma è stato lo stesso Governo e lo stesso ministro della pubblica istruzione che, proponendo al Parlamento quella manovra-*bis*, ha inteso modificare l'indirizzo che era stato adottato con la richiamata legge n. 549 del 1995 dall'intero Parlamento. Questa è la base di partenza che occorre tenere presente per poter procedere poi nella discussione. Altrimenti parliamo da un dato assolutamente falso.

Ciò premesso, dalla data del varo della manovra-*bis*, che ha cancellato i fondi previsti per i corsi abilitanti, sono trascorsi ben due anni e mezzo. Cosa ha fatto il ministero per la soluzione del precariato scolastico docente? Assolutamente nulla; anzi, ha prodotto leggi e normative che si sono susseguite nel tempo e che non hanno fatto altro che peggiorare la situazione, già di per sé grave, del precariato scolastico. Se infatti prendiamo atto di tutte le leggi finanziarie che hanno consentito il ridimensionamento della rete scolastica e del fatto che l'ultima legge finanziaria prevede addirittura la riduzione del 3 per cento degli organici del personale docente; se prendiamo inoltre atto che si sono susseguiti decreti-legge che hanno impedito alla categoria dei docenti di andare in pensione, riscontriamo che questi sono tutti provvedimenti che, accavallatisi, hanno aggravato la problematica del personale precario.

Ebbene, adesso ci si viene a dire, a distanza di due anni e mezzo, che è in atto al Senato la discussione del disegno di legge n. 932, che si vorrebbe presentare come una sanatoria del problema. Questo lo si può dire a chi non è addetto ai lavori, non certo a chi conosce i problemi reali del precariato scolastico.

È assolutamente falso presentare il disegno di legge n. 932 come la sanatoria del problema del precariato scolastico perché, al di là della equiparazione di trattamento tra chi ha coperto per anni ed anni i posti vacanti nella scuola e quindi ha reso un servizio allo Stato ed i neolaureati, la creazione di una graduatoria permanente dalla quale potrà essere sottratto solo l'uno per cento dei posti creerà un ulteriore 99 per cento di precariato scolastico. Questo è estremamente grave!

O il ministro ed il Governo tutto vogliono realmente sanare la piaga del precariato creato da una dissennata politica scolastica oppure effettivamente creeranno al mondo scolastico illusioni che purtroppo vanno a discapito della qualità dell'insegnamento, che è prioritaria per un buon sistema di istruzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chincarini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02032.

**UMBERTO CHINCARINI.** La mia interrogazione è stata presentata 15 mesi fa; poi sono successi altri fatti che sono stati ricordati dai colleghi e che hanno meritato una risposta congiunta a quella a me fornita.

Il ministro da quella data ha continuato a dimostrare maggiore attenzione ai *mass media*, alla televisione e ai giornali, piuttosto che ai problemi reali del mondo della scuola e mi pare che la risposta fornita dal sottosegretario riveli l'imbarazzo nell'affrontare questioni concrete invece che fare affermazioni che vengono contraddette il giorno dopo. Potrei ricordare, proprio in contrasto con quanto sostenuto poco fa dal sottosegretario e in rapporto a quanto detto dall'onorevole

Bono, che il ministro ha sempre promesso al mondo dell'università che il concorso per professori di seconda fascia sarebbe stato espletato con le nuove regole previste in un progetto di legge che è ancora in esame, ma concretamente nulla ha fatto.

Da ultimo desidero richiamare un'ulteriore contraddizione di questo curioso personaggio che rappresenta il Ministero. Faccio riferimento al decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 456, che recava solamente proroga di termini, ma che è stato fatto decadere per l'incapacità di portarlo all'esame dell'Assemblea. Esso non conteneva riforme sostanziali, ma unicamente la proroga di alcuni termini.

Non posso fare altro che riferire ai 150 insegnanti precari che mi hanno rappresentato il loro problema — e che anche poco fa mi hanno chiesto notizie al riguardo — quanto detto dal sottosegretario: devono attendere, perché mancano le coperture finanziarie. Non si può dunque dare risposta a queste persone che chiedono di partecipare a pieno titolo, dato che per anni hanno dimostrato attenzione e rispetto per il loro lavoro. Devono attendere ancora provvedimenti che verranno presi in futuro.

Il sottosegretario non sa dare risposte immediate, né sa darle il ministro Berlinguer ai docenti che chiedevano di essere presi in considerazione. Quindi devo dichiarare la mia insoddisfazione, che è poi quella dei precari che mi hanno pregato di presentare le loro richieste.

È stato sostenuto che il ministro non ha detto la verità. Non è la prima volta, Presidente, che un ministro viene accusato di dire falsità e, dopo averle dette una volta, si può immaginare, come avviene negli Stati Uniti, che continui a dirle. Ciò rivela uno scarso livello di fiducia e di credibilità nel mondo del cosiddetto Ulivo.

Vorrei far presente ancora una volta al Presidente della Camera che in quest'aula un collega ha sostenuto che un ministro della Repubblica non ha detto la verità e che si può quindi immaginare che continui a non dirla anche in altre situazioni.

Poiché non è la prima volta che ciò accade, vorrei che questo fatto fosse sottolineato con la dovuta serietà.

PRESIDENTE. In quest'aula non si danno giudizi e tantomeno si stabiliscono criteri di recidiva, né reale né potenziale, ma si esprimono manifestazioni di dissenso che dovrebbero avere un contenuto meno dissacrante della funzione pubblica che i ministri svolgono.

***(Protezione patrimonio musicale  
San Pietro Majella)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-01403 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In ordine a tale interrogazione parlamentare si rileva che la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli rappresenta un patrimonio unico per qualità e quantità dei documenti raccolti, che assolve prevalentemente funzioni di natura didattica per docenti ed allievi dell'istituzione di alta cultura, ma è anche oggetto di grande interesse da parte di studiosi italiani e stranieri.

I problemi specifici di funzionalità ed organizzazione della biblioteca derivano dalla disponibilità di risorse umane e sono condizionati dall'appartenenza della stessa ad una istituzione scolastica quale il conservatorio di musica. Il personale è rappresentato infatti da un unico bibliotecario, facente parte dell'organico del conservatorio, il quale, come personale docente, è obbligato a prestare servizio per 12 ore settimanali distribuite su tre giorni, e da prestazioni di volontari. Proprio per sopperire a tale carenza di personale, il consiglio di amministrazione del conservatorio è riuscito ad ottenere che il provveditore agli studi di Napoli comandasse presso la biblioteca alcuni insegnanti per la catalogazione del mate-

riale ed intende fare istanza ai Ministeri della pubblica istruzione e della difesa per potersi avvalere della collaborazione dei giovani del servizio civile.

Il Ministero della pubblica istruzione (ispettorato per l'istruzione artistica), in data 13 ottobre 1997, ha disposto una ispezione presso la biblioteca affidata alla professoressa Agostina Zecca Laterza, bibliotecaria del conservatorio statale Giuseppe Verdi di Milano, la quale ha proposto una riorganizzazione generale della biblioteca del conservatorio di Napoli e la completa catalogazione dei documenti con il versamento dei dati nel sistema del servizio bibliotecario nazionale, gestito dall'istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche del Ministero dei beni culturali. Per rendere quindi operative iniziative e procedure si stanno attivando sia il conservatorio di Napoli sia l'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione.

Con riferimento alle osservazioni specifiche formulate dall'onorevole interrogante, si fa presente che le richieste degli studiosi e la concessione dell'autorizzazione alla microfilmatura e alla fotocopiatura dei manoscritti musicali rientrano nella diretta responsabilità del bibliotecario e che il direttore del conservatorio sigla le richieste medesime, come peraltro tutti i documenti di ufficio, nella sua qualità di capo dell'istituto con l'incarico di alta sorveglianza della biblioteca. Il bibliotecario e il direttore del conservatorio sono seriamente impegnati nell'attenta gestione di un patrimonio rilevantissimo e di importanza unica. Nelle loro intenzioni o nei loro comportamenti non è certamente dato di rilevare alcun atteggiamento tendente a scoraggiare la consultazione dei preziosi manoscritti custoditi nella biblioteca.

Non risulta avere alcun fondamento un eventuale scorporo dei manoscritti dalla biblioteca, come anche l'ipotesi di collocare i microfilm nelle sale attualmente occupate dal circolo dell'unione. I locali di detto circolo, che dovrebbero essere riconsegnati al teatro San Carlo, sono og-

getto di un dibattito cittadino, ma il conservatorio come istituzione non è direttamente interessato agli stessi.

Il Ministero della pubblica istruzione non è a conoscenza dell'esistenza di un comitato di sorveglianza composto dal professor Riccardo Muti e dai musicologi Francesco Degrada e Renato Di Benedetto, i quali risultano invece firmatari di un appello per rendere idonei e sicuri i locali della biblioteca, per attuare il restauro conservativo dei manoscritti e per procedere ad una schedatura sistematica di tutto il materiale. Non risulta infine che gestori di festival di musica antica o case discografiche si siano rivolti al conservatorio per la trascrizione e l'incisione di preziosi manoscritti musicali.

Si dà tuttavia assicurazione agli onorevoli interroganti sul fatto sostanziale, che credo ci stia comunemente a cuore. È preciso impegno del ministero e del Governo proteggere e rendere fruibile il patrimonio musicale di San Pietro a Majella attraverso un'organica strategia di interventi che faccia di questo istituto un polo di promozione culturale, come è nelle sue potenzialità e nel disegno più generale di sviluppo dei beni culturali e artistici del nostro paese e di Napoli in modo particolare. Questo è nelle attese dell'Italia e del mondo; questo — lo ribadisco qui — è un dovere, una responsabilità per il paese, per il Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01403.

**SERGIO COLA.** A noi fa enormemente piacere questa risposta, anche se dobbiamo sottolineare che è stata necessaria una nostra sollecitazione per porre in essere la serie di attività che ci ha preannunciato il rappresentante del Governo. Ciò non di meno non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti per le risposte fornite, per una ragione molto semplice. Quando si afferma che al Ministero della pubblica istruzione non risultano determinate circostanze si dà per la verità una risposta molto sommaria.

Sta di fatto che non ci saremmo assolutamente sognati di presentare un'interrogazione del genere se non avessimo avuto fonti attendibili. Il primo grande rilievo che devo fare in questa sede attiene alle enormi difficoltà che si incontrano per la consultazione dei manoscritti. Occorre naturalmente essere molto attenti e rigorosi nel concedere siffatte autorizzazioni, ma questo rigore non può assolutamente scontrarsi con l'attesa di 15, 20 o 30 giorni per ottenere l'autorizzazione, dal momento che è necessario il vaglio del bibliotecario Melisi e del direttore del conservatorio De Simone. Come Stato italiano e come conservatorio di San Pietro a Majella abbiamo avuto la sventura di fare alcune figuracce nel vero senso della parola; sono infatti venuti studiosi da tutto il mondo (Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America) che si sono visti sottoposti a trafile assurde, al punto di dover rinunciare alla consultazione dei manoscritti.

È tutto questo che ha indotto taluni ad un'attività « investigativa » per cercare di rappresentare le ragioni che hanno condotto ad un siffatto atteggiamento dilatorio. Per la verità la ricerca non è stata tanto negativa. Non voglio assolutamente alimentare — dal momento che sono avvocato penalista e garantista — la cultura del sospetto, ma potrei anche segnalare alcune situazioni. Vi sono testi del seicento e del settecento davvero considerevoli, orecchiati da tutti perché trasfusi in modo non so se corretto o meno, sottraendo la visione dei testi agli esperti; motivi che magari si orecchiano, ripeto, continuamente, noti per la loro qualità, non tanto per la genuinità perché non è l'autore del 1998 ad aver lanciato un certo motivo e ad averlo composto, ma magari si tratta di un autore del seicento o del settecento. È questo il rilievo che mi permetto di fare. Un rilievo connesso — e non può non esserlo — ad una non celata intenzione di microfilmature di tutti gli spartiti, di tutti i manoscritti, con nessuna possibilità di controllo e con il trasferimento degli originali in una sorta di archivio assolutamente non consultabile.

Naturalmente, anche questa è una congettura, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, ma una congettura che, per la verità, trovava sostegno in numerose voci correnti di esperti, che avevano « captato » questa nuova iniziativa che non ci sentiamo assolutamente di condividere.

Allora, se la nostra interrogazione ha avuto come risposta un'ispezione, che ha dato determinati risultati, ha cioè avuto come risposta un impegno da parte del Governo, che a sua volta l'ha mutuato dal direttore del conservatorio di San Pietro a Majella, volto ad assicurare che non è assolutamente in atto alcuna microfilmatura dei manoscritti, possiamo sotto questo profilo dichiararci soddisfatti, perché la nostra sollecitazione è servita quanto meno a raggiungere un risultato. Voglio sperare, però, di non trovarmi costretto nel prosieguo del tempo a presentare un'altra interrogazione, perché magari qualche esperto musicologo tedesco o inglese potrebbe trovarsi in futuro nella stessa condizione in cui si sono trovati quelli che finora non hanno avuto la possibilità di consultare i manoscritti. Prendo atto di questa dichiarazione d'intenti, che mi induce ad affermare che la mia soddisfazione è solo parziale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,27).**

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo a proposito di un'interrogazione del 21 gennaio 1998, che io ritengo meritevole di ricevere risposta al più presto possibile, perché ha ad oggetto una decisione del Consiglio di Stato che ha sospeso il decreto di nomina del procuratore presso la procura circondariale di Roma. Stranamente, questo provvedimento non